



La riflessione

L'UOMO E LA POSSIBILITÀ DI INCONTRARE L'INFINITO

di JAVIER MARÍA PRADES

Nell'ambito della cultura plurale dell'Occidente, dove convivono diverse espressioni del rapporto con l'infinito, anche contrastanti, si può ascoltare l'esperienza di un rapporto singolare con l'infinito: la storia dei primi uomini che hanno incontrato Gesù e che l'hanno riconosciuto come il Cristo, il Messia di Israele, il Figlio di Dio.

Il Vangelo è un lungo racconto di questo tipo di esperienze. Tante persone corrono a raccontare ad altri qualcosa che gli ha cambiato la vita: l'incontro con Gesù di Nazareth. Non ci stupisce che Benedetto XVI affermi che «il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita» (*Spe Salvi* 2).

Che cosa vedevano in Gesù? In estrema sintesi potremmo dire che in quell'«incontro» riconoscevano una presenza eccezionale, senza nessun paragone, in cui intuivano che Dio si faceva vicino, anzi che era lì, con loro.

Tenendo presente il titolo del **Meeting** («La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito»), potremmo dire che quando quegli uomini hanno conosciuto Gesù hanno fat-

to un'esperienza singolare di rapporto con l'infinito, perché quell'uomo portava l'infinito, lo faceva — per così dire — sentire, vedere e udire, e in tal modo avvertivano che la loro vita trovava un compimento sovrabbondante in quel rapporto.

San Marco descrive chiaramente l'inizio dell'attività pubblica di Gesù (Mc 1,16-39): Egli arriva al cuore degli affetti più personali, insegna nella sinagoga e lascia a bocca aperta chi l'ascolta, ha potere sui demoni e la gente dice: «Costui opera con una autorità mai vista!».

Durante la convivenza con quest'uomo straordinario essi andavano scoprendo i tratti inconfondibili di un modo nuovo di conoscere l'infinito mistero di Dio e, quindi, di conoscere se stessi. Veniva a galla la statura infinita del loro io, fino a scoprire con ammirazione e sorpresa che il loro io era più grande del mondo.

Non ho trovato un modo più efficace di descrivere questa sorprendente valorizzazione di se stessi e del proprio destino, come frutto dell'incontro con Gesù, che le parole che don Giussani rivolse a Giovanni Paolo II nel maggio 1998: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?». Nessuna domanda mi ha mai colpito, nella vita, così co-

me questa. C'è stato solo un Uomo al mondo che mi poteva rispondere, ponendo una nuova domanda: "Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio di sé?". Nessuna domanda mi sono sentito rivolgere così, che mi abbia lasciato il fiato mozzato, come questa di Cristo! Nessuna donna ha mai sentito un'altra voce parlare di suo figlio con una tale originale tenerezza e una indiscutibile valorizzazione del frutto del suo seno, con affermazione totalmente positiva del suo destino; è solo la voce dell'Ebreo Gesù di Nazareth. Ma più ancora, nessun uomo può sentire se stesso affermato con dignità di valore assoluto, al di là di ogni sua riuscita. Nessuno al mondo ha mai potuto parlare così!».

Ciò che avevano percepito i primi discepoli, ciò che ha espresso con questa drammatica sensibilità don Giussani, e ciò che magari anche ciascuno di noi ha potuto scoprire con stupore e umiltà, è che si può conoscere se stessi, il mondo e Dio, secondo una novità inimmaginabile. Si può guardare tutto con uno sguardo infinito, con lo sguardo di Dio. È di questo che sentiamo la responsabilità e la gioia di parlare a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza

Il Vangelo racconta di uomini che conoscendo Gesù fanno un'esperienza singolare di rapporto con l'infinito: così la loro vita trovava compimento

Lo sguardo

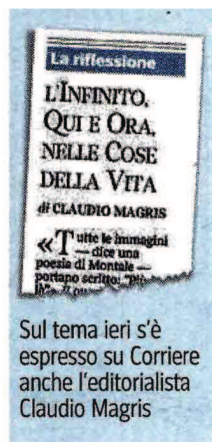
Ciò che avevano percepito i discepoli è che si può guardare tutto con lo sguardo di Dio. E di questo sentiamo la gioia di parlare a tutti

L'intervento

Il teologo

La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito è il tema del **Meeting**. Oggi ne parlerà, e qui pubblichiamo un'anticipazione, Javier María Prades, teologo e rettore dell'Università San Dámaso di Madrid

L'articolo



Sul tema ieri s'è espresso su Corriere anche l'editorialista Claudio Magris

